

Giuliano Bonaventura ci ha lasciato Con opere pittoriche di grande bellezza ha fatto dell'arte il motivo della sua vita

di Giampiero Brunelli

La scomparsa di una persona cara è sempre una ferita dolorosa e il vuoto che lascia nella sfera degli affetti più intimi è incalcolabile, ma se la persona che ci ha lasciato è un artista, la mancanza sembra ancora più grande.

Non perché un artista valga più degli altri, ma perché ci viene a mancare, oltre alla sua presenza fisica, anche quella dimensione altra di sé con cui ci ha aiutato a vedere la realtà attorno a noi, filtrata dalla sua sensibilità.

È una verità che l'arte è uno stimolo a vivere meglio e questa peculiarità il vero artista la sente come una sorta di missione nell'intento di farci vivere un'esistenza protesa all'elevazione del pensiero, oltre la realtà quotidiana.

Giuliano Bonaventura o Ventura come più confidenzialmente lo chiamavamo, è stato tutto questo: artista nella forma più completa del termine con una filosofia di vita che trasmetteva attraverso la sua arte; un modo di essere a cui è rimasto fedele fino all'ultimo giorno quando, ai primi di giugno, ci ha lasciato.

Una dimensione artistica totale la sua, ai più conosciuta attraverso la sua pittura ma in realtà il suo vivere per l'arte nasce con la passione per la lirica come cantante, con studi al conservatorio Giuseppe Verdi di Milano sotto la guida del tenore Aureliano Pertile che gli aprirà ribalte prestigiose accanto ad artisti di fama internazionale, avviando una promettente carriera ma che poi, purtroppo, dovrà interrompere per un problema alla voce.

La sua dedizione alla forma e al colore prenderà invece sostanza negli anni giovanili, frequentando dopo il Liceo Scientifico, per tre anni la facoltà di architettura a Milano e in seguito anche



Giuliano Bonaventura nel suo studio di Maiano (foto di Giancarlo Toscani)

l'Accademia di Brera in cui avrà modo di approfondire ulteriormente concetti fondamentali che saranno elementi importanti nel favorirgli quella formidabile capacità innata di gestire con forza segno e colore, come rivelerà poi nella sua pittura.

Ne scaturirà un linguaggio sensazionale in cui il paesaggio e la figura, la natura morta piuttosto che le tipiche "processioni" o i mirabili interni di chiese in cui architettura e pittura si fondono in suggestive scenografie, saranno i soggetti di costante riferimento e a cui si affiderà per trasmettere il proprio messaggio di limpida e diretta comunicazione emotiva.

Giuliano Bonaventura era un pittore tradizionale come definizione ma intesa nel senso più completo e pieno del termine, poiché quando

un artista riprende e interpreta tutto ciò che attinge a canoni estetici tradizionali che appartengono alla storia dell'Arte quali la magia di dipingere la luce degli Impressionisti, la fragrante pennellata dei Macchiaioli con riferimenti anche alla Scuola di Posillipo, deve necessariamente avere una solida struttura tecnica nonché un forte carisma espressivo.

Il suo è stato un canto libero intriso d'intensa poetica e ricca umanità e sostenuto da gioiose note di un'espressione artistica schietta e autentica, senza mediazioni fuorvianti o posizioni convenzionali.

Semplicità e sobrietà erano le cifre del suo modo di vivere; come Gruppo Pittori Santangiolini, di cui è stato componente fin dalla prima ora, un paio di anni fa gli de-

dicammo presso la Sala della Girona una mostra antologica e di questo evento si sentì molto onorato e anche commosso, ma era quasi imbarazzato dagli apprezzamenti che molti dei numerosi presenti in sala gli rivolsero durante l'inaugurazione e ricordo che, nel ringraziare tutti, alla fine disse "ma io ho solo dipinto delle tele".

Lo studio di Maiano era il suo laboratorio d'idee intimo e riservato ma la natura era per lui l'habitat creativo forse preferito per dipingere "en plein air" luoghi e anfratti suggestivi del nostro territorio da consacrare sulla tela avvolti in inedita emozione. Quella di Giuliano era ed è una pittura senza avarizia, centro di forza e chiarezza, luogo d'incontro di sentimenti veri e di valori che portano in sé il senso sacro della vita.

Il tutto amplificato da una tecnica che non conosceva limiti e che trovava piena e completa definizione spaziando dalla matita al carboncino, dall'olio all'acquarello; mezzi con cui l'artista era quasi implacabile nel conseguire ad ogni costo il risultato voluto, seguendo quella "vis" creativa che travalica la passione per sfociare in una "religio" totalmente votata all'amore per l'arte.

È questa l'eredità che Giuliano ci lascia, a giusta dimostrazione che gli artisti rimangono nell'essenza del loro messaggio, nelle loro opere, nelle pennellate, nei segni incisi su un supporto qualunque reso sacro dall'espressione di chi crede nell'Arte e ne fa motivo di vita. Gli artisti allora non scompaiono, semplicemente vivono nelle vite degli altri e la loro arte è il privilegiato tramite di comunione che ci rimane, anche solo per un momento o per sempre.

Per questo il ricordo di Ventura sarà indelebile.

Elogio degli ambulanti: santangiolini e non

dalla prima pagina

che appaga, perché dopo la fatica arriva la soddisfazione del guadagno (il giusto guadagno, inteso come remunerazione sia del capitale investito sia del lavoro fisico e intellettuale svolto). E se l'ambulante ha guadagnato è felice e contento e se non ha "fregato" il cliente può pure andare a dormire sonni tranquilli.

L'ambulante svolge la sua attività nel territorio di nascita, quindi possiamo considerarlo un commercio di vicinato, di prossimità. Cosa che rischia di scomparire con l'avvento così prepotente e dirompente delle compravendite via internet.

E ancora una cosa: che bello, durante le vacanze estive, in cui da giugno a settembre non si andava a scuola, poter andare con mio papà a far finta di lavorare. Il lunedì e il venerdì si andava in *versè a Milan*, il mercoledì a Ferrara, il martedì, il giovedì e il sabato al mercato di Crema a vendere. Quanto ho imparato! Ho imparato ad osservare. Ho imparato a capire l'onestà di chi fa il mercante. Ho compreso la fatica di famiglia, del perché mio papà alla sera alle nove era già secco sul divano. Ho compreso la fatica di chi fa onestamente il proprio lavoro, come tanti santangiolini. Tanti come me hanno potuto studiare. Ci siamo fatti, proprio perché papà e mamma hanno fatto sacrifici.

E la cosa bella che rimane è ricordare i tanti volti (e ne ricordo parecchi: non li cito per non dimenticare nessuno) di ambulanti di frutta che partendo alla mattina presto da Sant'Angelo (alla Costa quanti frütarò!) andavano a vendere i propri prodotti nel lodigiano, nel pavese, nel milanese, nel cremasco e via elencando. Una Sant'Angelo non tanto antica (andiamo indietro di 20/30 anni), ma che non c'è più. Ne vive il ricordo e in ognuno di noi l'anima del commerciante che è stato in famiglia.

Nel commercio ci sono e ci saranno sempre i valori. E vi è quello che mi sta più a cuore e che esce chiaramente da questo mio scritto nel quale - spero! - parecchi si possano ritrovare: il senso di fare comunità.

Gli ambulanti non vanno disprezzati. Acquistare da un ambulante il più delle volte fa risparmiare, rispetto ad un acquisto al centro commerciale. Il commercio ambulante è parte attiva della nostra economia. Quanti santangiolini hanno conosciuto il benessere grazie al faticoso lavoro di ambulante? Davvero tanti. Hanno creato la base finanziaria per ampliarsi e crescere anche in settori diversi. E per tanti santangiolini l'inizio è stato itinerante per poi permettere lo svolgimento della medesima attività in un negozio, al caldo, con orari più umani. È sinonimo di fatica

che appaga, perché dopo la fatica arriva la soddisfazione del guadagno (il giusto guadagno, inteso come remunerazione sia del capitale investito sia del lavoro fisico e intellettuale svolto). E se l'ambulante ha guadagnato è felice e contento e se non ha "fregato" il cliente può pure andare a dormire sonni tranquilli.

L'ambulante svolge la sua attività nel territorio di nascita, quindi possiamo considerarlo un commercio di vicinato, di prossimità. Cosa che rischia di scomparire con l'avvento così prepotente e dirompente delle compravendite via internet.

E ancora una cosa: che bello, durante le vacanze estive, in cui da giugno a settembre non si andava a scuola, poter andare con mio papà a far finta di lavorare. Il lunedì e il venerdì si andava in *versè a Milan*, il mercoledì a Ferrara, il martedì, il giovedì e il sabato al mercato di Crema a vendere. Quanto ho imparato! Ho imparato ad osservare. Ho imparato a capire l'onestà di chi fa il mercante. Ho compreso la fatica di famiglia, del perché mio papà alla sera alle nove era già secco sul divano. Ho compreso la fatica di chi fa onestamente il proprio lavoro, come tanti santangiolini. Tanti come me hanno potuto studiare. Ci siamo fatti, proprio perché papà e mamma hanno fatto sacrifici.

E la cosa bella che rimane è ricordare i tanti volti (e ne ricordo parecchi: non li cito per non dimenticare nessuno) di ambulanti di frutta che partendo alla mattina presto da Sant'Angelo (alla Costa quanti frütarò!) andavano a vendere i propri prodotti nel lodigiano, nel pavese, nel milanese, nel cremasco e via elencando. Una Sant'Angelo non tanto antica (andiamo indietro di 20/30 anni), ma che non c'è più. Ne vive il ricordo e in ognuno di noi l'anima del commerciante che è stato in famiglia.

Nel commercio ci sono e ci saranno sempre i valori. E vi è quello che mi sta più a cuore e che esce chiaramente da questo mio scritto nel quale - spero! - parecchi si possano ritrovare: il senso di fare comunità.

LA TRIBUNA

"Il Ponte" offre ai gruppi consiliari uno spazio per il dibattito

I tempi lunghi della maggioranza e il pungolo di "Voltiamo Pagina"

Usare il pungolo, con la maggioranza che governa la città, funziona.

Sul quotidiano "Il Cittadino" del 13 e 15 giugno erano comparsi un articolo ed una lettera che riportavano le critiche di Voltiamo Pagina alle lungaggini dei lavori di riqualificazione di via Madre Cabrini, intransigibile da un anno, e della piscina comunale all'aperto che ha visto più che triplicarsi (da 150 a oltre 450 giorni fino ad ora) i tempi di realizzazione.

Sempre su "Il Cittadino", il 19 giugno, il sindaco dichia-

ra l'impegno a "concludere il prima possibile" i lavori di via Madre Cabrini "e l'obiettivo è farlo entro il 14 luglio", un giorno prima della ricorrenza della nascita della Santa degli Emigranti.

Il giorno dopo, 20 giugno, ecco un altro articolo, questa volta riguardante la piscinagioiello all'aperto, a proposito della quale il sindaco afferma che "puntiamo ad aprire entro luglio, per permettere comunque ai santangiolini di provare questo gioiello".

Sia la piscina all'aperto che via Madre Cabrini fanno par-

te degli impegni assunti nel programma elettorale dell'attuale maggioranza e, sia pure con tempi lunghissimi, sembrano in fase di ultimazione. Ma anche via Statuto con via Cazzulani e, ancor di più, via Cavour (dove l'asfalto si sta sgretolando) sono strade molto importanti di accesso al centro cittadino. E sono in uno stato pietoso.

Prima ancora, il 19 maggio scorso, Voltiamo Pagina aveva presentato una interrogazione al sindaco a proposito del nuovo caos a cascina Bel-fuggito, che, dopo lo sgom-

bero del luglio 2019, vede oggi la presenza di nuovi personaggi, l'accumulo di nuovi rifiuti e lo sviluppo di nuovi incendi.

Chiedevamo di sapere cosa avesse fatto il comune da allora in poi per evitare nuove occupazioni e nuovi problemi ambientali e sociali. La risposta del sindaco arriva il 18 giugno e dimostra sostanzialmente che le azioni concrete si sono limitate a una lettera al Prefetto del 19.06.2019 e ad altre due lettere dell'ottobre 2019 in risposta alle sollecitazioni della Prefettura

riguardanti le problematiche di inserimento di minori in comunità.

Poi più nulla.

Fino al 27 maggio 2020 (cioè otto giorni dopo la nostra interrogazione), quando la Polizia Municipale effettua un sopralluogo e redige una relazione sullo stato delle cose e sulla presenza di persone, corredata da abbondante documentazione fotografica.

Dunque, pungolare la maggioranza serve, perché dà la sveglia e ricorda a chi governa la città che certe cose stanno andando troppo per le lunghe, che i cittadini non gradiscono l'andazzo e che tocca alla minoranza (in questi casi a Voltiamo Pagina) mettere in evidenza il malcontento.

Sulla stessa lunghezza d'onda (nel senso di onda molto lunga) la maggioranza si sta muovendo per attuare la riqualificazione degli impianti di pubblica illuminazione.

Per farla breve: la delibera del Consiglio Comunale che ha dato il via al percorso di riscatto degli impianti esistenti

è dell'ottobre 2016 (quasi quattro anni fa). Nel dicembre 2019 la Giunta Comunale ha approvato il progetto di fattibilità per l'affidamento in concessione della gestione degli impianti comunali di pubblica illuminazione e solo nel mese di giugno di quest'anno sono state attivate le prime procedure per la gara di affidamento del servizio.

Poiché le caratteristiche del nuovo modello di gestione e ammodernamento degli impianti prevedono un risparmio annuo di circa 50.000 euro, si capisce che più tempo passa e meno si crea un vantaggio per i cittadini (che sono quelli che pagano le tasse).

Quello di controllare e stimolare rientra nei compiti delle minoranze. Voltiamo Pagina, in questi quattro anni, lo ha sempre fatto e continuerà a farlo fino alle elezioni del prossimo giugno 2021.

Stiamo a vedere, nel frattempo, quanti e quali progetti ed in che tempi saranno portati a termine.

Gruppo consiliare "Voltiamo Pagina"